This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

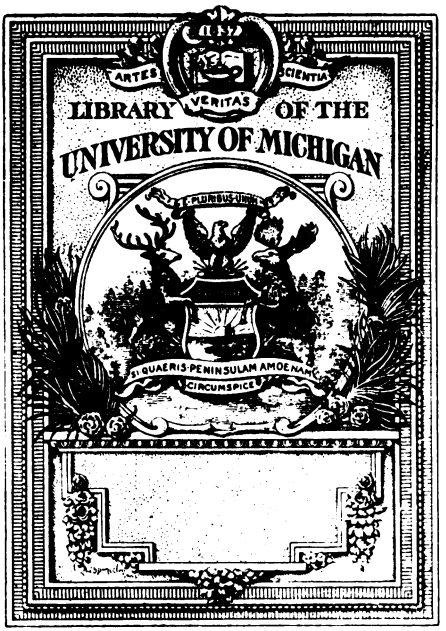
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

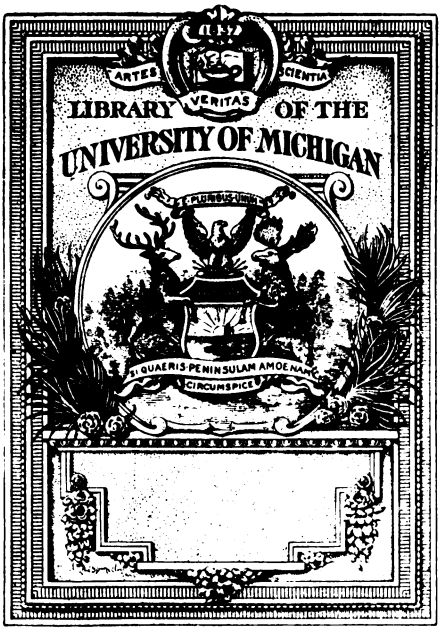
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

DG
551
.A99


ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

DG
551
.A99

PROPOSTA D'UN PROGRAMMA

PER

L'OPINIONE NAZIONALE

ITALIANA:

DI

MASSIMO AZEGLIO.

FIRENZE,

FELICE LE MONNIER.

1847.

PENSIERI PRELIMINARI.

Lo studio di quell'agitazione morale che da così lungo tempo travaglia la civiltà cristiana, espressa in modo tanto potente, per quanto non ordinato nè corretto dall' esperienza, nella Rivoluzion Francese, continuata sino al tempo presente, sotto nuove forme e con nuovo sviluppo, è fecondo di grandi insegnamenti e d' utili applicazioni alle cose presenti. Trasandando le sue troppo remote origini, può bastare darne un breve cenno dai primi anni della detta Rivoluzione insino all' epoca presente.

Questo spazio di circa sessant' anni si divide in due stadii che presentan caratteri e forme totalmente diverse.

Il primo, che incomincia circa il 1793 e dura sino al 1815, mostra dominante l'idea d' un diritto sostenuto colla forza: è la consecrazione della forza materiale.

Il secondo mostra dominante l' idea d'un diritto sostenuto colla ragione: esso consacra la forza morale.

In Italia, della quale soltanto intendiamo occuparci, le successive modificazioni dell' opinion pubblica nel passare dall' antica fede nella forza materiale, alla nuova fede nella forza morale, appaiono chiaramente espresse nelle vicende degli ultimi trentadue anni: nell'incessante regresso dall' uso de' mezzi violenti; nel continuo progresso nell' uso de' mezzi razionali.

Le prove tentate dal 1815 in qua collo scopo di favorire progressi di libertà politica, o d' indipendenza nazio-

Re-classed 5-22-33 A/M
271794

nale; quanto più furono vicine all'epoche della Repubblica e di Napoleone, tanto più serbarono carattere conseguente alla fede nella forza materiale: quanto più se ne son venute allontanando, tanto più l'hanno spogliato, ed assunto invece un carattere conseguente alla fede nella forza morale.

Le rivoluzioni di Napoli e Torino del 1820-21 furono le maggiori, le più violente, le più preparate da mezzi nascosti e società segrete; conseguenza anch' esse della fede nella forza materiale, alla quale i deboli non credon poter opporre se non il mistero e l'astuzia; sperando per queste vie giunger essi ad impadronirsi di quella forza medesima e poterne disporre.

I moti del 1831, di tanta minor mole, rimasero circoscritti in più breve spazio, perchè era diminuita la fede ne' mezzi violenti. Gli autori di quel moto si giovarono di pubblicazioni e manifesti, mostrando così far maggior capitale, che non se ne fece nel ventuno, della forza morale, nella quale sentivano stabilirsi oramai la vera e solida potenza.

Questo senso, aumentato vieppiù ne'dodici anni che seguirono, rese ancor più circoscritto il moto di Bologna del 43, e rese poi minimo di tutti quello di Rimini del 45.

Le società segrete, e la tendenza all'azione nascosta e privata, che sono, come abbiam notato, conseguenza ed espressione del culto alla forza materiale, venner proporzionatamente mancando con esso.

La conseguenza necessaria della nuova fede nella forza morale, doveva essere: da un lato, cercare mezzi atti ad influire sull'opinion pubblica, che n'è la prima dispensatrice; dall'altro, rinunciare ai mezzi violenti o segreti, e perciò impotenti sull'opinion pubblica, ed atti soltanto a preparar l'impiego della forza materiale.

Così appunto avvenne.

Molti Italiani conobbero, che per avere il maggior appoggio possibile dall' opinion pubblica, era necessario adottare massime che urtassero il minor numero possibile d'interessi, vale a dire massime moderate; e dare a queste massime tutta la possibile pubblicità.

Tennero questa via, che venne riconosciuta buona, e seguita, dapprima dalle varie frazioni del partito liberale; poi, a poco a poco, se non seguita, venne approvata da quegli uomini stessi che per posizion sociale, per motivi di classe, per un senso di repulsione contro le idee liberali (conseguenza degli eccessi rivoluzionarii), s'erano sempre mostrati più avversi ad ogni novità politica. Gran parte del clero, molti tra gli impiegati de' Governi, s'accostarono alle opinioni liberali espresse con moderazione, e rese accettabili da un maggior numero d'interessi. Alcuni de' Principi italiani mostrarono non averle a sdegno. L'esaltazione poi di Pio IX, ed il sapiente e generoso Programma della sua futura amministrazione, sottinteso nell'editto dell'amnistia, convertì all'opinione moderata progressista quella frazione ancor numerosa che teneva incompatibile colla religione ogni idea di miglioramento sociale o politico, e l'indusse ad entrar anch' essa nella nuova via. Così il partito moderato si trovò in tal maggiorità, che si può oramai chiamare non più partito, ma *Opinione Nazionale Italiana*.

Tuttavia, se questa nuova e sapiente concordia degli animi è fatto accettato per evidentemente vero in Italia, non è egualmente tenuto per tale dagli stranieri, che generalmente hanno idea inesatta delle cose nostre, ed assai diversa dall'accennata.

In Inghilterra, in Francia, in Germania si pensa che

de' liberali Italiani, parte scelga per tipi e per modelli soltanto i Gracchi, o Masaniello, o Cola di Rienzo; parte vada vagando nelle regioni dell'astratto e dell'impossibile; parte sfoghi i desiderii di progressi politici con sole canzoni o sonetti: e che il liberalismo italiano non si occupi, generalmente, se non di progetti di congiure o sommosse preparate nell'ombra delle società segrete; e sia del tutto incapace d'opinioni saggie e ragionate, di desiderii onesti ed ottenibili, e di un piano di condotta giudizioso ed eseguito con fermezza, perseveranza e moderazione.

Se l'Europa porta di noi questo giudicio, fu colpa nostra forse fin qui. Ma ora la dura scuola della sventura ci ha resi più esperti. Gl'Italiani hanno appresa una nuova via di concordia, prudenza e moderazione. Essi credono meritare che l'Europa modifichi il suo giudicio; le chiedono di rivedere il loro processo, invocano la sua giustizia, e fanno capitale delle sue simpatie. Ond'essa si trovi a portata di stabilire un'opinione sul conto nostro, s'è creduto utile ed opportuno riunire in uno Scritto le massime, i desiderii, i mezzi, lo scopo del partito moderato progressista italiano, che si compone oramai, come dicemmo, pressochè dell'intera Nazione.

Tale è lo scopo di questo Scritto, che presentiamo all'Europa colla sicurezza di chi parla il vero e chiede il giusto, e colla modestia al tempo stesso di chi deve serbar memoria di lunghe sventure non tutte, purtroppo! immeritate.

I.

Le opinioni che esprimiamo, si riferiscono unicamente allo stato ed alle condizioni presenti d' Italia.

Partendo dal principio, che in politica la sola cosa reale e da cercarsi è il possibile ed il pratico, intendiamo prender per base l' ordinamento della Penisola quale esiste di fatto oggidì. Per questa via ci mostriamo conseguenti alla massima accennata ne' Pensieri Preliminari, di non volerci mettere in ostilità se non col minor numero possibile d' interessi. Non per questo intendiamo portar pregiudizio all' insieme della causa italiana, nè rinunziare al diritto ed alla speranza della intera ed assoluta nostra indipendenza in un avvenire indeterminato. Crediamo però che il suo compimento non possa fissarsi ad epoca precisa, per mezzo degli sforzi e molto meno in ragione de' desiderii d' un numero anche esteso d' individui, e neppur d' una intera generazione; che la formazione e limitazione degli Stati sia conseguenza di fatti regolati dalla necessità delle circostanze e dei tempi.

Crediamo che le sole e reali fondamenta d'un migliore ordinamento futuro, impossibile ad ottenersi oggi co' nostri attuali mezzi, stia nel cercare intanto di ottener quello che è possibile, per trovarsi a portata dei mezzi de' quali possiam disporre. Crediamo nostro dovere e nostro diritto l' usarli a questo fine, e ci onoriamo di usarli con piena ed assoluta pubblicità.

II.

La condizione presente degli Stati Italiani, considerata sia isolatamente, sia collettivamente a fronte colle potenze straniere, è contraria alla dignità e agli interessi della Nazione.

Crediamo che ogni nazione, come ogni individuo, abbia diritto d'usare le sue forze morali e fisiche nel modo più opportuno alla propria conservazione ed al proprio ben essere, stando nei limiti che circoscrivono questo diritto, e tolgono l'occupare il diritto altrui. Da lungo tempo la politica interna ed estera degli Stati Italiani ha però tenuto per norma non gl'interessi propri, ma quelli di altre più potenti nazioni che s' ingerivano a loro pro negli affari d'Italia.

Per molti anni nelle relazioni reciproche degli Stati Italiani, malgrado l'evidente uniformità de' massimi loro interessi, hanno dominato repulsioni, divergenze, gelosie ed antagonismi dannosi egualmente ai singoli come ai collettivi vantaggi. L'influenza straniera, usando molte arti onde mantenere questo stato, cerca preparare con paziente perseveranza quell' eventualità che è primo e vitale interesse degli Stati Italiani rendere impossibile.

La politica de' loro Governi, ove più ove meno, ha date continue prove di subordinazione alla politica straniera, non ponendo ostacolo, così, all' effettuazione dell' eventualità suddetta. Interessi doganali, di comunicazioni, di strade; interessi legislativi, di polizia, d'insegnamento, di posizioni militari, le sono stati sagrificati.

Crederemmo offendere il carattere personale de' Prin-

cipi italiani, ed il senso d'onore pel quale, quando altre ragioni non vi fossero, dovrebber tutelare l'inviolabilità delle lore corone, ammettendo tra i possibili che fosse tra essi e l'Austria patto segreto di tener sempre la parte italiana d'Italia addietro d'un grado di ben essere dalla parte austriaca: rifiutiamo assolutamente come falsa quest'opinione; ma dobbiamo al tempo stesso riconoscere, che poteva presso il volgo avere le apparenze di verità.

Crediamo ciò basti a dimostrare, che queste condizioni sono contrarie alla dignità ed agli interessi degli Stati Italiani; e crediamo non mancare al rispetto che dobbiamo ai loro Principi chiedendo loro di porre in cima d'ogni altro interesse, l'interesse italiano.

III.

Stimiamo che la prima condizione onde promuovere gl' interessi italiani stia in una stretta unione tra i Principi, diretta a guarentirsi reciprocamente l'esercizio indipendente della loro Sovranità.

Crediamo che la politica più naturale de' Principi italiani avrebbe dovuto, e dovrebbe essere sempre, il far causa comune tra loro, stringendosi insieme onde mantenersi sciolti da ogni influenza estera. Essi non hanno nulla a temere gli uni degli altri, e sono invece nel pericolo comune di venir offesi nella loro libertà d' azione o nella dignità della loro corona dalle potenze maggiori.

L' istoria d' Italia dal X secolo fino ad oggi è una prova di questa verità, rinnegata, purtroppo, per otto secoli. Fra la caduta del dominio o dell' influenza degli ultimi Carlovingi, e l' instaurazione degli Ottoni Germanici nel 1002, era per breve spazio rimasta l' Italia in potestà di regolare essa stessa le proprie sorti, e stabilirle sulla base d' un principato nazionale. Ma i Marchesi ed Vescovi, che erano i Principi d'allora, e corrispondevano in qualche modo per l' autorità ai Principi presenti, mossi da invidie ed odii tra uguali (sempre più acerbi degli odii da minore a maggiore), non seppero giammai intendersi ed unirsi onde salvare il principato nazionale, che venne in mano degli imperatori germanici.

Caduto il dominio dei Vescovi, Marchesi e Conti, sorto quello delle Repubbliche, queste s'uniron presto nella famosa lega detta *Lombarda*. Ma le gelosie e gli odii de' caduti grandi, eran passati nei Comuni, e vi produssero i

medesimi danni. Concordi, vinsero. La vittoria, tolto di mezzo l' urgente pericolo, riaprì il campo a nuovi odii e nuove discordie. Lo scettro d'Italia sfuggì di nuovo all'Italia. Nel XIII, XIV e XV secolo vediam di nuovo la continua discordia delle Repubbliche farle ondeggiare fra varii dominii od influenze straniere, cercandone aiuti e favori, e trovando più di tutto catene.

Per pochi anni, dopo la metà del XV secolo, un uomo di alta mente conobbe solo la vera politica italiana, riuscì a persuaderne la pratica, e lasciò alla Nazione un insegnamento pel quale sarà sempre glorioso il suo nome. Lorenzo de' Medici vide che collegando Milano, Toscana e Napoli, l' Italia rimaneva libera e di propria ragione. Finchè visse, durò l' unione; cessò alla sua morte. Si sciolse la lega, parto della sua mente, e mantenuta dalla sua riputazione; e Carlo VIII, chiamato dal Moro, calò a conquistare il Reame, e riportare in Italia nuovo dominio e nuove influenze straniere.

Nel XVI secolo, per la repentina combinazione del possesso di corone ereditarie, coi voti degli elettori Germanici, avvenuta in favore di Carlo V, egli raccolse in sè la maggior potenza di quel secolo; dalla quale vennero l'un dopo l'altro mutati quasi tutti gli Stati italiani, e stabilito nell' intera Penisola il dominio o l' influenza spagnuola.

Le generose difese di Firenze nel 1530, e di Siena nel 1555, mostrano di qual resistenza sarebbero state capaci le forze riunite degli Stati italiani. Ma i loro Principi più degli Stranieri temettero i loro popoli. Cercarono ammollirli, consumarne la vita ed il vigore; e alla scuola de' Medici ne impararon l' arti; ed ai popoli fu tolto vigore e vita.

Così, sempre peggiorando, si giunse alla metà del secolo XVIII. I popoli eran ridotti a tale, che potevano destar non timore ma pietà. Spagna, Francia ed Austria tenevano

parimente dipendenti Principi e Popoli. Leopoldo, Carlo I e Carlo Emanuele, vergognandosi di tanta viltà, dieder principio a qualche riforma; forse sperando, con popoli rigenerati, ottener poi di sottrarsi alla tutela straniera.

Scoppiò intanto la Rivoluzion di Francia, e presto assaltò i passi dell'Alpi per versarsi in Italia. Il Piemonte resse quasi solo tre anni contro quegli eserciti che poi allagarono l'Italia e l'Europa. Venezia negò ogni soccorso: così Toscana e Roma: Napoli ne accordò, ma di nessun effetto. Se i Principi italiani avessero saputo almeno allora unirsi contro il comune nemico, l'Italia potea riconquistar forse il dominio di se stessa. I Principati italiani d'allora sarebbero, almeno, caduti senza macchia di stoltezza e di viltà. Le antiche gelosie tra Principi italiani, poterono più che il senso della conservazione; e spicciolati caddero sotto la spada di Napoleone.

Risorti pei trattati del 1815, perchè non pensarono ad unirsi e tutelarsi a vicenda? Pel timore rimasto in essi degli eccessi rivoluzionarii! per sospetto de' Popoli!

IV.

L'unione de' Principi italiani, cimentata da tendenze analoghe verso utili riforme, potrà guadagnar loro l'amore de' Popoli, e stabilire su fondamenta più salde la loro autorità.

Sarebbe sola e veramente sapiente politica, e di primo interesse pe' Principi italiani, quella di dirigere gli atti del loro governo in modo da rendere i loro sudditi, e la parte italiana dell'Italia, la più felice e la meglio ordinata.

Se non si sono sempre mostrati fedeli a questa politica, crediamo ciò sia avvenuto, come accennammo, perchè stimassero aver a temer più de' loro Popoli, che non della preponderanza straniera. Crediamo però, che quel pericolo fosse minore che non pensavano, e certamente poi stette in loro l'evitarlo.

Vi sono due modi onde mantener tranquilli i popoli; la forza e la giustizia. La forza porta con sè pericoli e spese; la giustizia è sicura per se stessa, e non costa nulla. Pei nostri Principi, il miglior modo onde togliersi d'ogni sospetto, era il dare ai loro popoli un governo che li rendesse i più felici e soddisfatti della Penisola. Tuttavia conosciamo, che la memoria degli eccessi della Rivoluzion francese, e le replicate prove di rivoluzioni tentate in Italia con mezzi violenti e preparate dalle società segrete, dalle quali era direttamente minacciata la loro autorità, potessero persuaderli della realtà e della grandezza di questo pericolo, e rendere in qualche modo ragionevoli i loro sospetti.

Essendo convinti, dunque, che la prima e più attenibile condizione di miglioramento sta per noi nella stretta unione de' Principi italiani tra loro, e nella loro assoluta indipendenza d'azione, onde possano condurci al pieno sviluppo de' nostri mezzi morali e materiali, ed al libero impiego di tutte le nostre forze nel modo più vantaggioso all'Italia, indipendentemente da interessi non italiani; essendo persuasi che questa desiderabile unione è stata turbata unicamente sinora dal sospetto nutrito nei Sovrani da quel principio rivoluzionario che ha fin qui professato il culto della forza materiale, e cercato quell'appoggio nelle società segrete, che n'è la conseguenza; crediamo sia primieramente da togliersi la cagione di tali sospetti, e che la miglior via per giungere a questo scopo, stia: 1° Nell'abbandonar assolutamente il principio rivoluzionario, protetto dalla forza materiale e dalle società segrete; e questa riforma, come abbiam detto, è oramai eseguita: 2° L'adottar il principio di cercare miglioramenti pratici e ragionevoli, condotti dalla forza morale; dalla ragione cioè, appoggiata al giudicio dell'opinione per mezzo della più intera pubblicità: — l'adottare, in una parola, le idee d'un progresso moderato, e perciò possibile; che non porti offesa agli interessi de' Principi, e favorisca invece il pieno e libero esercizio della loro potestà.

Se, per un avanzo degli antichi sospetti, i Principi dubitassero della lealtà delle opinioni che esponiamo, e le considerassero quasi un velo di moderazione destinato a coprire e proteggere disegni immoderati e contrarii ai loro interessi; gli invitiamo a considerare, che da noi non si adducono come motivi della detta moderazione idee astratte di rispetto alla Sovranità, alle loro dinastie, od alle loro persone, od ai diritti del Principato; motivi dei quali si potrebbe metter in dubbio la sincerità: ma adduciamo quelli che più legano gli uomini, e non possono

andar soggetti a sinistre interpretazioni; motivi pratici, e fondati sulle necessità dei tempi: — esponiamo, e crediamo aver chiaramente dimostrato, che seguendo le opinioni d'un progresso moderato, appoggiato alla forza morale ed alla pubblicità, stimiamo tener la via sola utile e favorevole alle nostre tendenze verso un miglioramento ordinato e ragionevole.

Crediamo inoltre, che se questo miglioramento è utile e desiderabile a noi Popolo, è parimenti profittevole ed utile ai Principi.

Siamo convinti della verità espressa da sir R. Peel nella Seduta dei Comuni del 12 febbraio scorso: « esser » necessario ugualmente il far le riforme volute dalle ne- » cessità de' tempi, come il guardarsi da astratte ed ecces- » sive speculazioni di libertà. »

Crediamo che la renitenza a tali riforme abbia sola dato occasione di gettarsi nelle astrazioni, espresse poi in modo violento e disordinato: che in Italia specialmente, il miglior modo, anzi il solo, di toglier intieramente la possibilità di tali disordini, e fare che coloro i quali ancora li tenessero necessarii, ne abbandonino il pensiero, e s'accostino invece alle opinioni del partito moderato; sia, per quello che spetta ai Principi, il prenderne essi stessi la direzione con lealtà, buon volere e perseveranza; sia l'eseguire essi spontaneamente ed a tempo le riforme (*timely reforms*), come consiglia nel citato discorso sir R. Peel. Chè ove essi, invece, le combattessero rimanendo attaccati alle opinioni del sistema seguito sinora, il partito moderato s' indebolirebbe per continue diserzioni de' suoi fautori, che s'accosterebbero a coloro i quali credono ancora nell'utilità della forza materiale: questi poi, sopravvenendo una qualche opportuna occasione, aiutati e fatti più numerosi dal malcontento cagionato dalla perdita di fondate speranze, ed istigati dai nemici della concordia italiana,

potrebbero strascinar la Nazione per l'antica e pericolosa via delle rivoluzioni armate e violenti. Le nostre idee si posson ridurre a questa semplice formola: — Se i Sovrani italiani non vogliono che i loro sudditi divengano liberali esaltati, debbono farsi essi medesimi liberali moderati. — Le nostre opinioni devono, dunque, esser tenute sincere dai Principi, perchè sono consentanee ai nostri interessi; e devono essere protette da essi, perchè consentanee insieme agli interessi loro. Serviranno agli interessi loro ed ai nostri, unendosi strettamente insieme col vincolo di uguali tendenze verso un progresso moderato, ma continuo.

V.

Onde una stretta unione tra i Principi italiani possa essere efficace, e produrre tutti i suoi buoni effetti, è interesse dei Popoli togliere ogni motivo d'esser tenuti in sospetto dai Principi, ed unirsi lealmente a loro per cooperare insieme al vantaggio della Nazione.

La tendenza generale de' Popoli in Italia è diretta ad ottenere miglioramenti ne' singoli Stati, ed, in un avvenire indeterminato, l'indipendenza nazionale. Chi vuole il fine, deve volere i mezzi onde ottenerlo. I mezzi d'azione indipendente dai Principi e dai Governi esistenti, i mezzi di rivoluzione armata, società segrete ec., sono dimostrati inutili, e anzi nocivi, e formanti ostacolo invece d'aiuto ad ottenere il fine suddetto. La loro forza è istrumento infranto ed inservibile. Una forza però è necessaria, ed abbiam dichiarato che crediamo si debba cercarla nel consenso dell'opinion pubblica. [1]

[1] Nell'esprimere un'opinione contraria alle società segrete, intendiamo astenerci dalla questione se, ed in qual grado, possano essere state utili pel passato alla Causa Italiana. Basta al nostro assunto dichiarare ciò che stimiamo vero quanto al tempo presente. Molto più intendiamo astenerci da ogni sinistro giudicio circa il carattere e le intenzioni degli uomini che hanno creduto utile ed opportuno il promuoverle. Crediamo anzi dovere di giustizia l'aggiungere, che in origine la responsabilità cade sui governanti più che sui governati. Siccome il contrabbando ha la sua radice nelle cattive leggi; così le società segrete sorgono e si estendono là dove un ordine politico non adatto ai bisogni sociali, chiude violentemente ogni via alla loro manifestazione ed al loro sviluppo. Nel condannare poi le società segrete de' liberali, condanniamo altrettanto e più quelle del partito contrario; il quale avendo sinora avuto maggior favore dai Governi, e più libera azione, non aveva gli stessi motivi del partito liberale che gli servissero di scusa.

Quest' opinione tuttavia non dev' essere considerata in astratto; e troviamo che in concreto è composta di classi, di ceti e d'individui disponenti di maggiore o minor potenza secondo l'autorità, il grado, la ricchezza, i talenti, la scienza ec. d'ognuno. È chiaro che tanto più sarà grande l' influenza dell'opinion pubblica, e potrà più facilmente concretarsi in fatti importanti, quanto più saranno potenti gl' individui che la professano.

La rivoluzione armata e le società segrete sono state senza risultati importanti, appunto perchè quella porzione dell' opinion pubblica che le favoriva, non era nè numerosa nè composta di ceti o d' individui potenti; e la rimanente porzione, composta invece di coloro che disponevano della maggior somma delle varie e reali forze, per autorità, grado, ricchezza, talenti ec., non le favoriva.

Non le favoriva, ed anzi le combatteva, perchè annunziavano disegni o contrarii affatto o pericolosi ai loro interessi: e l' opposizione era tanto maggiore, quanto era maggiore l' importanza di tali interessi, e maggiore per conseguenza la potenza che loro si connette.

Era perciò massima ne' Principi e ne' loro Governi, i quali disponendo della forza maggiore, più compatta e meglio ordinata, potevan rendere e resero quest' opposizione insuperabile.

Non crediamo tuttavia che questa opposizione dei Principi non tanto fosse cagionata dall' avversione a riforme qualunque fossero, quanto dal modo col quale erano cercate, e dal timore di venir strascinati oltre i limiti ragionevoli. Vediamo che in Italia i Principi erano stati i primi a praticar riforme: ma il loro corso, turbato dagli eccessi della Rivoluzione, non fu ripreso per le memorie e gli esempi lasciati da essa.

Ora dunque le opinioni moderate, tendenti a riforme e miglioramenti ottenibili e ragionevoli, sono già accolte

e favorite da numerosi individui di que' ceti che compongono la parte d' opinion pubblica che rappresenta più alti interessi, e maggior somma di potenza tra privati. Ci rimane ad ottenere l' appoggio ed il favore de' rappresentanti de' massimi interessi e della massima potenza, cioè de' Principi. Se quest' appoggio e questo favore non ce lo siamo ancora interamente guadagnato, si deve però riconoscere che, grazie alla nuova via di moderata e prudente riserva intrapresa dal liberalismo italiano, essi sono già meno lontani dall' accordarcelo. È oramai generale tra' popoli in Italia la certezza, che è passata l' epoca della forza materiale e della rivoluzione armata; come è generale la credenza, che dipenda oramai dalla sapienza dei Principi, collo scendere alle giuste esigenze dell' età presente, l' impedire che detta epoca si rinnovi. Dipende principalmente ora dalla prudenza de' Popoli l' ottenere che questa certezza e questa credenza vengano sempre più accettate dai Principi. Ove ciò accada, crediamo sia adempiuto per l' Italia il fatto più importante.

Crediamo che per affrettarlo debbano i Popoli accostarsi e stringersi lealmente e con libera volontà ai Principi; guardarsi da ogni atto che possa aver apparenza di volerli sforzare nella loro potestà; cercare per vie moderate ed aperte di condurli a que' progressivi miglioramenti che chiede la necessità de' tempi, senza troppa impazienza ove non li ottengano immediatamente; e persuadersi che l' insistenza inopportuna, ed espressa con modi disordinati, allontanerebbe probabilmente l' adempimento di tali miglioramenti: mentre, all'opposto, l'esporne l' utilità con modesta e sapiente perseveranza, ed aspettarli con fiducia, ne renderà più pronta l' esecuzione. Crediamo che questa sia per divenire inevitabile soltanto quando l' opinione universale sia potuta salire insino ai troni, e stabilirvisi; ed il modo onde più presto vi giunga,

stia nella moderazione, nell'accettabilità de' desiderii, e nella tranquillità de' Popoli. Crediamo però, che questa tranquillità deve essere operosa e non indolente; che i Popoli devono, coll'assiduo lavoro de' singoli individui e colla loro riforma personale, rendersi atti a ricevere ed accogliere utilmente le riforme collettive: le quali non possono essere adempiute efficacemente se non in ragione della capacità dei Popoli a profittarne.

Crediamo anzi, che precisamente questa capacità sia quella che rende inevitabile le riforme, quando è reale, e perciò evidente: che un Popolo vi giunge per mezzo dell'istruzione, e del perfezionamento morale principalmente: che i mezzi onde giungervi, sono in gran parte in mano de' Principi, dai quali conviene ottenerli; e ciò non può eseguirsi se non accostandosi e stringendosi a loro.

Riassumiamo le nostre idee dicendo: che tutte le forze della Nazione sono necessarie volendo rigenerarla stabilmente: e che la concordia de' Popoli co' Principi è indispensabile onde avere l'assoluta e libera disponibilità delle nostre forze.

VI.

Ove una sincera e confidente unione sia stabilita tra Principi e Principi, e tra Principi e Popoli, la parte italiana d'Italia potrà presto aver piena libertà d'azione, e dirigere la sua politica e gli atti de' suoi Governi nel modo più utile ai suoi interessi: con che l'Italia potrà godere, per quanto lo comportano le condizioni attuali, del suo diritto alla Nazionalità.

È fatto palese, esservi una tendenza generale ed invincibile nel secolo presente, che muove tutti i Popoli alla restaurazione delle nazionalità. Questa tendenza è la conseguenza necessaria della partecipazione più attiva che hanno i Popoli alla direzione de' propri interessi, o al desiderio che provano d'avercela: come la rassegnazione a veder violate le dette nazionalità era pel passato conseguenza, parimente necessaria, della nessuna influenza dei Popoli sulla direzione delle cose proprie, mantenuta esclusivamente ai Principi, ed agli uomini ond'erano composti i Governi; i quali erano guidati nella loro politica più dalle convenienze (malintese) di dinastia, di famiglia, di classi, che dalle necessità e dagli interessi di nazionalità.

Noi crediamo che tutti i disturbi accaduti dal 1815 in qua nell'ordinamento europeo, tutti i mali umori, le rivoluzioni di questi trentadue anni; ed il mal essere, l'inquietudine morale che più o meno, secondo i luoghi, agita la società; sieno stati cagionati dall'ordinamento forzato ed innaturale dato all'Europa dal Congresso di Vienna. Le sue disposizioni dirette allo scopo di fondare stabilmente la pace e la tranquillità europea, sono state invece il

germe di tutte le guerre, di tutte le rivoluzioni e dei disordini accaduti dal Congresso sino ad oggi. Crediamo ciò sia avvenuto perchè esso ha operato negl'interessi (malintesi, lo ripetiamo) delle famiglie, delle dinastie e di pochi ceti, trascurando ogni pensiero di nazionalità, e di tutte le necessità che eran sorte e divenute invincibili nelle nuove condizioni in che eran entrati i Popoli pel fatto della Rivoluzione.

E nell'interesse ancora delle dinastie, il Congresso s'ingannò, come lo dimostrano le mutazioni o le diminuzioni di dominio di alcune di esse.

Quest'inganno, conseguenza dell'ebbrezza d'una grande e poco sperata vittoria, fu fatale all'umanità. L'occasione era unica, nè si rinnoverà probabilmente mai più. Era data ad un piccolo numero d'uomini la potestà di stabilire i destini della civiltà cristiana: e se appunto nelle idee cristiane avessero saputo attingere elementi d'una giustizia universale (che poi non è, in fondo, se non la vera espressione degl'interessi), avrebbero dato riposo e non guerra al mondo, ed i loro nomi sarebbero stati i più gloriosi della Storia.

Nei trentadue anni che seguirono, i Sovrani d'Europa hanno dovuto conoscere quanti travagli e pericoli e fatiche occorrono per tenere in piedi un edificio fondato su arbitrarie basi, e non su veri elementi dati dalla realtà delle cose. Malgrado i loro sforzi, malgrado gli eserciti permanenti e fuor di proporzione, malgrado la rete di polizie, le immoderate spese che opprimono i Popoli, l'edificio è già in parte crollato; e son forse destinati a vederne la totale rovina, prima di scendere nel sepolcro, alcuni di quelli che l'innalzarono.

Questi fatti tuttavia non sono stati d'inutile lezione all'opinione pubblica ed agli stessi Sovrani. L'idea d'una giustizia universale, d'un rispetto generale al diritto, si

vien dilatando in tutti gli ordini della società; e sembra prossima ad avverarsi una nuova e grande applicazione del principio cristiano; di quel principio che per rivestir la giustizia d'un più nobile e quasi divino carattere, e formarne un vincolo d'amore fra gli uomini, le ha trovato il nome di *carità*.

L'epoca in cui questo principio altamente evangelico di una giustizia universale riceverà la sua logica applicazione nel fatto, crediamo sarà l'epoca (e non prima nè altrimenti) in cui la società troverà vero e stabile riposo. Non è sperabile, date le condizioni dell'umanità, che questa applicazione sia mai universale e completa, nè perciò completo ed universale il riposo; ma non crediamo sia vana ed illusoria speculazione il credere che molti passi si facciano, e siano per farsi, verso questa rigorosa deduzione della morale e del dogma cristiano.

Il carattere più importante, per la civiltà universale, degli atti di Pio IX nel primo anno del suo pontificato, stimiamo loro sia appunto impresso dall'applicazione pratica e rigorosa di questa deduzione del principio cristiano. L'influenza d'una virtù vera, unita ad una ragione illuminata, è sempre grande sugli uomini: è immensa quando questa virtù e questa ragione si trovano sul trono, e sul trono pontificale. Crediamo sia il mondo debitore in gran parte a Pio IX de' visibili e rapidi progressi che vien facendo il principio di giustizia nello spirito pubblico, nell'opinione de' Popoli, de' Governi e de' Principi. L'ingiustizia, sotto ogni sua forma, è certamente e generalmente più avvertita e più detestata ora, che non l'era alcuni anni sono.

L'ingiustizia degli atti del Congresso di Vienna è oramai riconosciuta da' Principi come da' Popoli, e non troverebbe più chi in massima la difendesse. Di fatto è difesa e sostenuta certamente; e siam lungi dal credere che l'epoca in cui la giustizia in politica venga applicata rigorosamente al fatto, sia prossima a noi.

Crediamo tuttavia tale l'influenza dell'opinion pubblica, professante più alti e puri principii di giustizia, sull'animo de' governanti e de' Principi, e tale la necessità per essi di secondarla, che non dubitiamo non conoscano esser per essi dovere e convenienza il rimediare, per quanto è in loro e per quanto lo permettono le attuali condizioni europee, alle fatali conseguenze degli atti del Congresso di Vienna. Non è in mano loro, ma è in mano della Provvidenza il rimediarvi del tutto: crediamo però che in parte ciò dipenda dalla loro volontà.

Se il Congresso, erede per brevi giorni della immensa potenza di Napoleone, e partecipe del massimo de' suoi errori, quello di fondare imperii e regni, e non mai nazioni, ha rotta la Nazionalità italiana, suscitando così all'Austria una difficoltà ed un pericolo interminabile; crediamo sia utile e degna politica de' Principi italiani, il mantener viva e compatta questa Nazionalità in quella parte d' Italia ove è libera di mostrarsi ed agire a norma de' propri interessi.

In nome di quella giustizia eterna, universale, imparziale, proclamata dal codice che regge le nazioni cristiane; in nome di quel senso del retto e dell'onesto che domina, ne siam certi, ne' cuori de' Principi italiani; in nome di quella Terra che fu Madre ad essi come a noi; in nome della loro gloria, della gloria del loro sangue, delle loro corone; noi gl' invochiamo onde per loro risorga, nella parte d'Italia che reggono, la virtù e la potenza del nome Italiano.

In nome di quella giustizia medesima, in nome di quella legge che fece sorelle tutte le Nazioni Cristiane, in nome di quel geloso ed ardente amore che esse professano tutte pel suolo che fu loro concesso da Dio, e che, più fortunate di noi, possono amare e difendere liberamente ed a fronte scoperta; noi domandiamo che ci prestino non aiuto d'eserciti, ma l' aiuto della loro parola. Se hanno in cuore senso di giustizia, volgano lo sguardo all' ingiuria fatta all'Italia,

loro sorella. Vedano che non sono ingiuste nè stolte le sue domande, nè tendenti a turbare il loro riposo, le loro fortune. Noi non chiediamo che si rimettano ora in quistione i limiti che fissano i dominii italiani, nè che la guerra ci aiuti a rivendicare la nostra eredità. Noi domandiamo che quella parte d' Italia che venne lasciata agli Italiani, sia NOSTRA; pienamente, assolutamente nostra: e non essa pure divisa con altri. Domandiamo che gli ordini di governo che ci reggono, favoriscano i nostri interessi, e non quelli d' altri; che le nostre leggi, le nostre scuole, il commercio, le strade, tendano a nostro vantaggio, e non a danno nostro per favorire l' utile altrui.

A proclamar santo il nostro diritto, oneste le nostre domande, noi chiediamo alle Nazioni Cristiane d' alzar concordi la voce, ed altro aiuto non vogliamo da esse.

Conseguenti ai nostri principii di non cercare altra forza se non la ragione ed il diritto, altro appoggio fuorichè il consenso della pubblica opinione; noi le domandiamo d' esaminare e conoscere la nostra causa, giudicarla, e proclamare un giudicio del quale ci teniamo sicuri. La stampa inglese e francese ha nobilmente, in parte, prevenuti i nostri desiderii. Noi le rendiamo grazie, e la preghiamo a non cessare dall' accordarci le sue generose ed utili simpatie.

Ma le nostre maggiori e più immediate speranze, lo ripetiamo, sono ne' Principi nostri. Crediamo stia in loro il correggere in parte gli errori del Congresso di Vienna, e cancellarne le cattive conseguenze.

Noi crediamo che se all' unione già esistente fra il re Carlo Alberto, il granduca Leopoldo ed il pontefice Pio IX, s'aggiunga quella del re Ferdinando, vincolata non tanto da trattati, quanto da uguali tendenze, potrà la parte italiana d' Italia essere di propria ragione: come lo fu per breve tempo, con mezzi simili, quando Lorenzo il Magnifico

seppe congiungere ad eguale scopo le forze di Napoli, Firenze e Milano.

Rimarrebbero i Sovrani di Modena, Parma e Lucca: e crediamo che i loro interessi sieno principalmente italiani. Essi sembrano aver in sospetto i loro Popoli, non credere poter far fondamento su loro, ed appoggiarsi ad una Potenza straniera. Siamo convinti che se non cercassero un tale appoggio, avrebbero intero e sicuro quello de' loro Popoli. Tre di loro sono nati in Italia; la Sovrana di Parma v' ha passata gran parte della vita; sono italiani i Popoli dei quali fu loro da Dio affidata la cura: e dovranno ad esso render ragione del bene o del male che avranno ai loro Popoli procurato, nè sarà loro domandato conto d' estranei e di lontani.[1] Crediamo che i loro interessi sarebbero più sicuramente raccomandati al suolo ed alla Nazione, la quale non perisce, che non a vincoli di dinastia che il tempo e la fortuna ha tante volte spezzati. Ci sembra veder avvicinarsi rapidamente l' epoca in cui le nazioni saranno le più sicure basi de' troni, e la cura de'loro interessi il più securo pegno di sicurezza e stabilità.

Questa verità riconosciuta e posta in pratica da Pio IX, è stata luminosamente comprovata dall' esperienza in un anno solo; e quel trono che vacillava sotto i suoi piedi quando vi saliva, è oggi il più sicuro e stabile d' Europa.

[1] Dopo scritte queste linee, ci giunge di Toscana la nuova di molti utili ordinamenti prescritti dal Granduca Leopoldo, coi quali egli mostra voler entrare nella prudente e virtuosa via in che lo chiama un illuminato giudizio de' suoi veri interessi, e degli interessi del suo popolo e dell' Italia. Noi ci rallegriamo e ringraziamo Iddio ed il Granduca Leopoldo, ch' egli cerchi appoggio e stabilità nell' amore del suo popolo e degli Italiani (i quali certo non gli mancheranno), piuttosto che cercarlo altrove; e ci gode l' animo di vedergli così vieppiù confermata l' opinione di benefico e retto Principe, quale fu sempre tenuto dall' universale.

VII.

Per giungere ad ottenere l'unione de' Principi e de' Popoli, e quei vantaggi che ne posson conseguire, crediamo soltanto utili mezzi aperti, leali, conseguenti alla massima di cercar forza nella verità e nella giustizia, appoggiate al consenso dell'opinione ed al senso retto dell'universale.

Ricercando la cagione di rovina delle imprese e dei disegni di tutte le associazioni d'uomini, crediamo trovarne il germe nell'ingiustizia e nella mala fede sulle quali si sono fondate; come studiandone le cagioni di riuscita e di fortuna, crediamo scoprirle nella giustizia e nella lealtà de' loro fini, e de' mezzi che hanno adoperati. Le fatali conseguenze dell'ingiustizia e della mala fede hanno tardato a mostrarsi maggiormente nelle epoche di maggiore ignoranza e di minor civiltà. Più scomparirà l'ignoranza, e crescerà la (civiltà per la quale principalmente intendiamo il perfezionamento morale); più l'ingiustizia dei fini e de' mezzi avrà immediate e rovinose conseguenze, perchè più facilmente conosciuta e più generalmente detestata.

Nell'età presente, il progresso del senso morale, l'istruzione, la pubblicità, e la frequenza delle comunicazioni, rendono impossibile ormai l'occultare l'ingiustizia e la slealtà: le quali esposte una volta agli sguardi dell'universale, cadono sotto l'anátema dell'opinione pubblica, e strascinano nella loro rovina chi se n'era reso colpevole. Questa rovina non è sempre attuale e di fatto, ma è compiuta in principio e virtualmente, quando l'ha sentenziata il consenso universale

Perciò, in oggi più che mai crediamo che l'ingiustizia e la sleatà siano egualmente colpa e stoltezza.

Desideriamo fare solenne e pubblica professione di questa nostra opinione, che consideriamo qual cardine attorno al quale s'aggira l'intero nostro sistema.

Il carattere italiano fu tacciato d'astuzia. Non addurremo in nostra difesa, che essa è conseguenza comune dell'oppressione; è l'arme sola che rimanga agli oppressi, o meglio la sola che essi credono (e non a ragione) poter usare. Non è nostro disegno assumer la difesa de' nostri errori, ma di metter tutto in opera onde ripararli e redimerli con prudente e virtuoso operare.

Ma appunto perchè conosciamo una tale accusa, ci sembra importante dichiarare, che entra nei disegni di coloro che professano l'opinione moderata progressista, fuggire non solo la slealtà, ma evitare al tempo stesso ogni mezzo che sappia di simulazione o d'astuzia, e cercare che sieno universalmente evitati.

I mezzi che intendiamo adoperare, sono leali, ed altrettanto semplici.

Intesi ad agire unicamente sull'opinione pubblica, più sarà pubblica la nostra azione, e più raggiungerà il suo scopo: volendoci appoggiare al consenso universale, più il suo voto sarà espresso apertamente, più ci darà forza.

Intendiamo procurare che le pubblicazioni tendenti a spargere e svolgere le nostre opinioni, sieno numerose; e che le dette opinioni, e le notizie dei fatti che servono loro d'appoggio, sieno riprodotte dalla stampa straniera.

Senza intendere di condannare assolutamente coloro che non giudicassero di sottoscrivere le loro pubblicazioni intorno a tali materie, e rispettando i loro motivi, crediamo però di massima importanza ed utilità che gli Autori non si nascondano sotto l'anonimo.

Crediamo che il coraggio della responsabilità aggiunga una reale e maggior potenza a quella del diritto e della ragione; corrobori il vero ed il giusto coll'autorità e colla sanzione della pratica e dell'esempio.

Inoltre, l'esercizio di questo coraggio forma il carattere; insegna ad aver forza di convinzione; insegna la lealtà, disavezza dalla simulazione.

Crediamo la parola egualmente utile dello spirito, e che la discussione degli interessi correnti possa servire a dar una savia direzione allo spirito pubblico: e perciò stimiamo vantaggioso che gli uomini professanti la nostra opinione si raccolgano ad epoche fisse, apertamente, legalmente, e senz'ombra di mistero, proponendo e trattando con ordine le questioni dell'epoca presente; e procurando d'influire poi sull'opinione pubblica, onde prenda rette ed utili direzioni.

Crediamo che ad ottener questo scopo sia necessario lo spirito di conciliazione, applicato alle opinioni fin dove lo permette la verità e la giustizia; applicato poi illimitatamente agli uomini. Dichiariamo, per conseguenza, che quelli Italiani che dissentissero dalle nostre opinioni, li teniamo ugualmente per fratelli ed amici, persuasi delle loro rette intenzioni, della purità de' loro fini coi nostri; e li stimiamo come uomini che hanno spesso saputo incontrare ardui sacrificii per ascoltar la voce d'un profondo e sincero convincimento.

Perciò, quanto crediamo utile promuovere libere discussioni, o a voce od in iscritto, sulle nostre rispettive opinioni, onde ne emerga la verità; altrettanto stimiamo dannosa e fatale ogni cosa che potesse far degenerare queste discussioni in dispute, e, peggio, in avversioni, dispetti ed odii personali.

Le inimicizie fraterne sono state la nostra rovina. Questa verità è oramai riconosciuta dagli Italiani, e co-

mincia a portare i suoi frutti. Da provincia a provincia, da città a città vengono meno gli odii, le inimicizie, i dileggi de' tempi andati. Crediamo altrettanto importante si estenda quella benefica riforma anche tra gl' individui, e si ponga tutto in opera onde togliere ogni cagione di conflitto tra essi, il quale non sia puramente d' opinioni discusse col solo intento di trovar ciò che è più vantaggioso all' intera Nazione.

Ogni parola, ogni scritto, ogni atto che servirà a spegnere le ripulsioni tra le classi ed i ceti, tra la cittadinanza e la nobiltà, tra il laicato e il sacerdozio; ogni cosa che tenda alla conciliazione degli animi (e ne sono principale origine la giustizia che rispetta l'altrui diritto, l'amore che talvolta sagrifica il proprio, ed una sapiente tolleranza reciproca, cui, per la fallibilità della nostra natura, conviene concedere il valore d'un diritto); ogni cosa che tenda a spegnere una favilla di discordia, è un beneficio alla Causa italiana, è un passo verso la nostra rigenerazione.

Noi preghiamo gl' Italiani ad offrire il non sempre facile sagrificio delle avversioni, delle ingiurie, degli amor-propri, delle vanità personali, a quella Patria che è il primo pensiero de' nostri cuori, e che da questo sagrificio più che da ogni altra cosa aspetta salute.

Preghiamo Iddio, spiri ne' cuori di noi tutti quel concorde amore ond' egli è il sommo principio; e col quale soltanto saranno efficaci i modi leali e giusti di rigenerazione che abbiamo proposti, e che intendiamo adoperare.

VIII.

Onde i mezzi leali, ragionevoli ed onesti, abbiano sempre maggior influenza sull'universale, e producano le loro utili conseguenze, è necessario dar vigore al senso morale.

Intendiamo per senso morale l'intera sottomissione dell'intelligenza ad una verità, e della volontà al dovere di trarne tutte le logiche e pratiche conseguenze che ne derivano. Perciò il senso morale, per la parte che in esso dipende dall'intelligenza, può essere o non esser retto, secondo che l'idea alla quale la mente si sottomette è realmente verità od errore. Ma l'inganno della mente non rende colpevole la volontà: perciò il senso morale può essere erroneo, ma non perverso. Le idee di morale si posson trovar differenti secondo i tempi, le religioni, le credenze; il senso morale è elementare ed invariabile: soltanto può esser debole o forte, esistere o non esistere. Crediamo che il Vangelo dia la sola vera, la sola utile direzione al senso morale; e che le nazioni cristiane sieno debitrici al Vangelo della loro incontrastata superiorità sulle altre.

Anco la differenza di condizione che passa fra le nazioni cristiane, crediamo dipenda, o abbia dovuto dipendere, dal loro maggiore o minor grado di senso morale.

Da ciò ne viene per conseguenza, esser prima necessità per l'Italia il ridurlo alla sua più elevata potenza. In esso soltanto poter mettere radice, prosperare e portar frutto i germi di perfezionamento che crediamo racchiusi nelle opinioni che esponiamo: e tanto maggiormente

esser atti a raggiungere il loro proficuo scopo i mezzi leali, ragionevoli ed onesti, che unicamente intendiamo impiegare per estendere le nostre opinioni e farle accettare nell' applicazione, quanto più sarà sviluppato il senso morale.

Le idee del dovere e del sagrificio, che riassumono in sè ciò che v' è di più elevato nel senso morale, sono l' origine d' ogni virtù nell' individuo, come nella nazione. L' uno come l' altra, ove abbiano rette, ordinate e salde le idee di dovere; ove abbiano convincimenti profondi e fecondi di calda e generosa passione, ed applichino a detti convincimenti la severa virtù del sagrificio; si collocano nel più alto grado cui possa giungere l' umana specie.

Le vite degli uomini più illustri e più utili alla società, come la vita de' più grandi e potenti popoli, ne sono la prova.

Gli uni e gli altri offrono parimenti non rari esempi di grandezza e potenza, acquistata dapprima in virtù dell' idea del dovere, sostenuta col sagrificio, e perduta poi quando si corruppe l' idea suddetta per l' influenza della grandezza e potenza per di lei mezzo acquistate.

Ciò prova che la grandezza e la potenza son vere e durevoli finchè non si scostano dal senso morale. L' istoria de' conquistatori e delle conquiste lo dimostrano. Gli uni e le altre violando le nazionalità, massima ingiustizia da popolo a popolo, ed offesa al senso morale, si sono preparata o un' immediata rovina, o una lunga serie di calamità, ed una rovina finale.

All'opposto, sinchè l' idee del dovere e del sagrificio, profonde in un individuo o in un popolo, sono state applicate in pro della nazionalità, le loro conseguenze sono state utili, generose e durevoli.

Napoleone come individuo, e l' Inghilterra come na-

zione, offrono i due più notabili esempi di questa verità.

Finchè il primo operò in difesa e salvezza della Francia, prosperò e fu grande; quando operò per sè e per propria ambizione, decadde, e poi rovinò.

L' Inghilterra ha già provato tornarle meglio tener l'America come amica, che come terra di conquista: il tempo mostrerà se non abbia a provar lo stesso per l' Indie. L' Irlanda intanto le mostra quanto caro prezzo costi, e quanto amaro frutto porti la terra conquistata, e retta come tale da ingiuste ed eccezionali leggi.

Il raziocinio e l' esperienza ci mostrano, dunque, egualmente che il più fecondo germe di vera grandezza sta nel senso morale, nell' idea del dovere e del sagrificio: ed invochiamo la cooperazione de' Principi e de' Popoli onde si estenda ed acquisti vigore tra noi.

Uno studio accurato di tutte le classi della Nazione ci conduce alla consolante persuasione, che in essa è in progresso il senso morale, e che è in condizioni e disposizioni da farvi progressi sempre maggiori. Vediamo che i convincimenti sinceri circa le idee religiose, politiche e sociali, divengono più numerosi; e che il sagrificio che ne deriva, è generosamente accettato. Gli effetti del sagrificio applicato alla carità ed alla beneficenza, sorgono e si mostrano in ogni parte nelle istituzioni, nei giornali, nelle scuole d' istruzion popolare ed infantili per le classi povere, rette e mantenute col sagrificio personale e pecuniario delle classi agiate. Il sagrificio applicato alle passioni, vien migliorando la vita domestica. Il numero de' buoni padri e delle buone madri di famiglia s' aumenta, e ne appaiono le felici conseguenze nell' economia domestica e nell' educazione.

Il sagrificio applicato al convincimento politico, è stato nobilmente accettato generalmente da tutti i partiti.

L'abbandono di tale convincimento per fini d'interesse personale, è sempre più universalmente condannato, e frutta infamia a chi se ne rende colpevole.

Le lettere hanno assunto un carattere di nobile indipendenza, che non avevano, o avevano in minor grado, alla fine del passato secolo, ed al principio del presente: e vi sono forse poche nazioni presso le quali vi sien meno penne vendute all'avarizia od all'ambizione. Oggi generalmente in Italia si ammira l'ingegno, ma si rispetta soltanto il carattere retto ed indipendente.

Il tipo italiano, caldo ed immaginoso, si piega forse meno di molti altri al freddo calcolo del personale interesse, ed è più atto e più pronto al sagrificio ove si sappia eccitarlo e dirigerlo al bene. Crediamo che quest'eccitamento e questa direzione stia principalmente in mano de' Principi e de' Governi. Siamo convinti (e le riforme alle quali più o meno si dispongono, ce lo provano) che essi conoscano aver pel passato contribuito all'indebolimento del senso morale con atti e disposizioni non abbastanza ponderate e prudenti.

Crediamo che dagli atti della parte superiore e più potente della società, possa la parte inferiore trarne esempi e deduzioni altamente proficue, come profondamente corruttrici: che le une come le altre s'insinuino lentamente, informino tutto il corpo sociale, e gl'imprimano un carattere uniforme, o buono o tristo a norma della qualità loro.

Crediamo che da uno stato d'ingiustizia, reso forse incolpevole per quegli stessi che lo proteggono a cagione della lunga consuetudine feconda d'aberrazioni nelle rette idee del giusto e dell'ingiusto, s'estenda e metta tacitamente radice nelle masse, la fatale e falsa logica del mal esempio. Da questa principalmente vien corrotto, e finalmente distrutto, il senso morale.

Passando all'applicazione di questi principii, dichiariamo avere per iscopo di cercare il progresso e la restaurazione del senso morale; e siamo lungi dal pensiero di voler dirigere imputazioni sfavorevoli ai nostri Principi, dei quali ci è caro riconoscere le buone intenzioni, ed abbiamo opinione che desiderino il bene, ed amino ed accettino una libera ed ingenua discussione delle verità più importanti al bene universale. Crediamo al tempo stesso (amiamo ripeterlo), che molte aberrazioni dalla retta estimazione del *fas et nefas* sieno state innocenti, e soltanto necessaria e trista conseguenza d'usi, tradizioni ed abitudini, fra le quali raramente si mantiene lucido l'umano giudicio.

Crediamo che lo spirito di legalità sia parte importantissima del senso morale, e conducente ad esso: così pel contrario crediamo, nulla più lo diminuisca dell'arbitrio.

L'arbitrio, nella parte potente della società, offre l'esempio del dritto soggiacente alla forza. La parte meno potente s'avvezza a ciò che v'è di ripugnante in quest'idea: e siccome ogni individuo dei gradi anco inferiori della società si trova avere in qualche circostanza ed in qualche misura una forza qualunque, colla facoltà d'usarla a proprio profitto arbitrariamente; così, per la diminuzione del senso morale cagionata dall'esempio che gli vien dall'alto, quest'individuo commette ingiustizie, oppressioni; si macchia di colpe che turbano la società, e che altro non sono se non arbitrii, contro leggi o morali o sociali o politiche.

La questione si riduce all'impunità. — Conseguenza delle nostre opinioni è certamente desiderar modificazioni agli ordini ed alle leggi presenti. Crediamo però, che un'immensa somma di bene si potrebbe ottenere con esse; purchè fosse generale, ed egualmente profonda in

tutta la società, dal principe all'ultimo de' sudditi, la ripugnanza all'arbitrio, e lo spirito di legalità. Stimiamo sia dovere ed interesse primo de' Principi stabilirlo col loro esempio, e che dipenda in gran parte da loro: ma siamo convinti egualmente, che vi può cooperare il Popolo, e che sia ne' suoi veri interessi soffrire con rassegnazione talvolta l'arbitrio piuttosto che imitarlo. In quelle parti stesse d'Italia ove è ancora più grave l'arbitrio, noi confortiamo i Popoli ad evitarlo ne' loro atti; persuasi che il volersi rifare coll'imitarlo, aggraverebbe i mali sociali; una opposizione violenta l'irriterebbe invece di distruggerlo: e che, al contrario, per se stesso verrà meno sempre più per le vie che da noi si propongono in questo Scritto, riformandosi in virtù della necessità de' tempi e delle condizioni attuali.

Bensì, stimiamo utile il consigliare ognuno a difendersi con modi legali dall'arbitrio. Questi modi sono numerosi per tutto. Costa noia e fatica l'usarli; è necessaria a ciò perseveranza e fortezza: ma è necessario parimenti sottoporsi a questi sagrificii, a voler che si stabilisca il gran principio della legalità.

Le leggi, gli ordinamenti o ingiusti o irrazionali, offendono e scemano il senso morale quanto l'arbitrio. Se una legge non rappresenta un bisogno od un utile reale della società, è spesso ineseguibile, e sempre più o meno ineseguita. La forza dalla quale si fa proteggere, ha il solo effetto di suscitare la reazione di una forza opposta, che i deboli trovano nella frode, nel sotterfugio, e nella dissimulazione o simulazione: tutti modi che indeboliscono il senso morale.

In Italia, il bisogno continuo di destreggiarsi contro le leggi per eluderne le conseguenze, è stato di gran danno al carattere pubblico. La vita di continuo sospetto contro le polizie, la necessità di guardarsi in mille modi

da esse e dai delatori, la continua tormentosa incertezza sulla lealtà altrui, lo sforzo continuo per soffocare affetti giusti e generosi, il bisogno di modificare sempre l'espressione del pensiero nell'interesse della propria sicurezza, invece di lasciarlo alla sua vera e leale manifestazione; hanno macchiatà la più nobile qualità dell'anima umana, la sincerità.

Anco lo scrivere, per le cagioni medesime, ha dovuto perdere il carattere franco ed aperto, che è la sua più utile ed onorevole prerogativa. Se ha riuscito ad astenersi dal simulare, ha dovuto però dissimulare; cercar doppi sensi, ambigue parole; ravvolgersi nelle oscurità delle astuzie, ne' sotterfugi. E ciò perchè? Perchè il più nobile e virtuoso degli affetti, l'amor di patria, era proibito dalla legge. Perseguitato dovunque, aveva a solo rifugio quel Santuario, unico, inviolabile alla forza brutale, il segreto del cuore e dell'intelletto: e se talvolta un invincibile bisogno di respirare all'aperto ne lo faceva uscire, il più generoso degli affetti dovea nascondersi sotto le vili assise della simulazione.

Qual corruzione, qual rovina ai caratteri, al senso morale, non dovevan produrre tali condizioni?

Stimiamo tutto ciò che è monopolio, di funesto esempio al senso morale. Cause passate e di remote origini, che a volerle rintracciare ci condurrebbero oltre i limiti di brevità necessarii a questo Scritto, hanno ordinata la riscossione delle pubbliche entrate in modo ineguale e gravoso: conosciamo la difficoltà di tali riforme; invochiamo però sovr'esse la giustizia e la prudenza de' Principi.

Il senso retto più comune basta certo a mostrare che i Governi impongono talvolta condizioni che, proposte da un privato, avrebbero nota di vergognose usure. La forma data dal Governo al testatico per mezzo della tassa sul sale, induce nel Popolo una idea contraria al senso mo-

rale.[1] Il prezzo al quale il Governo lo paga, e quello che ne esige dai governati, presenta un benefizio fuor d'ogni proporzione. Questo benefizio è ricavato principalmente dalle classi povere e dagli agricoltori. Accadono fatti dolorosi, conseguenza dei rigori di finanza, onde tutelare tali guadagni. Si son veduti poveri contadini abitatori delle rive del mare, scontare in carcere il delitto d'aver fatto bollire acqua marina per ricavarne il sale. Si sono vedute fonti salse distrutte, turate con sassi e terra, e posti soldati alla loro guardia; ed avvenirne conflitti ed uccisioni di que' poveretti che volevano fruire il gratuito dono della Provvidenza.

Queste condizioni in opposizione colle più semplici idee di giustizia, in opposizione con que' medesimi suoi principii che pure i Governi professano, e rendono obbligatorii nelle leggi che si riferiscono ai cambii, estendono nelle classi inferiori, e rendono pratica l'opinione che il male dell'improbità de' cambii sta soltanto nel non aver forza per sostenerla: e siccome l'astuzia è una forza anch'essa, ed è a portata de' deboli, ciò che in alto si ottiene coll'armi, in basso s'ottiene colla frode; di nuovo la questione si riduce all'impunità, ed il senso morale è indebolito.

Non è nostro disegno muover critiche acerbe sugli ordini attuali, e desideriamo che niuno ce lo attribuisca: ciò sarebbe contrario alle nostre tendenze alla conciliazione. Per conseguenza, stimiamo inutile di toccare di monopolii mantenuti da leggi doganali protettrici ed esclusive, o di qualunque altro; dal quale non trarremmo nuove deduzioni, ma sempre la medesima, d'esser funesti al senso morale della Nazione. Collo stabilir dazi che pongono un valore fittizio ad un genere, destasi necessaria-

[1] Pio IX, che appare sempre il primo ove si tratti d'un bene ottenuto o d'un male cessato, ha diminuita a questi giorni la tassa sul sale.

mente la tendenza alle frodi ed alle astuzie del contrabbando.

Crediamo però conveniente di richiamare l'attenzione de' Principi sopra un ordine di cose dal quale crediamo principalmente sia stato offeso e indebolito il senso morale dal 1815 in qua; ordine che stimiamo cagione delle maggiori difficoltà de' Governi nell' epoca presente.

I Governi italiani, restaurati dal Congresso di Vienna, più di tutto temerono la rivoluzione, e pensarono a premunirsi contro essa. Stimarono fosse nata dall'irreligione, e colla religione pensarono combatterla e vincerla. Crediamo che prendessero errore. La rivoluzione era frutto d'altre cagioni. Usò l'irreligione quale istrumento: fu frode ed ingiustizia, e ne ricavò il frutto che da esse deriva. Così i Governi della Restaurazione, o meglio un partito che in essi ha dominato per trentadue anni, volle usare quale istrumento la religione. Fu egualmente frode ed ingiustizia; ne ricavò frutto eguale: e l'esperienza ha mostrato, che il più puro ed elevato sentimento del cuore umano non si confonde co' bassi calcoli de' partiti; e che il retto senso del pubblico tosto ne lo divide per riporlo nell'alta sfera che gli appartiene.

Gli uomini furono posti nel bivio o di compromettere i loro più preziosi interessi, o di simulare opinioni che non avevano. Avendole anco, era bassa cosa ad anime schiette ed elevate vedersi tolto il diritto della loro libera ed indipendente professione, e vedersi confusi colla turba de' simulatori. È fatto notorio che negli Stati italiani i gradi, le ricchezze, gli onori eran prezzo di chi si accostava al partito, accettava la sua religione ridotta nella forma che più servisse a' suoi fini.

Il partito, conoscendo che l'aver riputazione d'esser forte e numeroso è una forza reale e serve ad aumentare il numero, impose le forme esteriori e più visibili,

Volle aver riputazione d'esser onnipotente, e lo divenne con atti d'onnipotenza resi notorii accortamente. Corruppe e rese inetto generalmente il sistema d'educazione. Introdusse in tutte le carriere non chi più lo meritava per carattere o talenti, ma chi era più devotamente suo. Questi uomini entrati giovani nelle varie carriere, divennero maturi. I Governi italiani si sono avveduti, quando i tempi son venuti ingrossando, quale aiuto si ricavi dall'uomo decaduto dalla dignità del carattere e del senso morale.

La direzione data dal partito all'istruzione pubblica ed all'educazione, non tendeva a sviluppare egualmente i preziosi doni compartiti all'uomo da Dio; l'intelligenza ed il cuore. Tendeva a mantener depressi ambedue, pel timore de'caratteri forti e spiegati, delle menti rese vigorose da studii seri e profondi. Timore giusto in chi voglia condurre la società per vie innaturali: timor vano in chi intenda mantenerla in quella voluta dalla Provvidenza.

Questo sistema ha avuta la fatal conseguenza di gettare sulla società una coltre di simulazione e d'ipocrisia; snervare i convincimenti, la coscienza del bene e del male assoluto; avvezzar a tender soltanto all'utile ed all'impunità: estremi opposti del senso morale.

La deplorabile necessità che ha costretti gli studenti a consegnare ad epoche fisse e non comandate dalla Chiesa, ma dal partito, biglietti di sacramenti; il deplorabile abuso de' biglietti di Pasqua; hanno insegnato ad ingenue e vergini coscienze l'ultima degradazione morale, del mentire per prezzo, e del sacrilegio. È divenuto evidente al retto senso del pubblico, che si cercava forza nel numero e nell' ubbidienza al partito; non nella fede schietta, o nella morale sciolta da ogni privato interesse. Il senso religioso, il senso morale ne ha sofferto: il sacerdozio è caduto in sospetto; è venuto in diffidenza il principato.

Questi furono i tristi effetti d'una via tortuosa, e del fatale abuso de' più santi tesori dell'anima umana.

Ma l'eccesso del male lo ha reso palese, l'opinion pubblica se n'è sdegnata: e come abbiamo accennato, risorge ora sensibilmente il senso morale. Pio IX, che sempre s'incontra ove si tratti di virtù applicata colla rigorosa logica della pratica e dell'esempio, rappresenta quell'alto senso sotto la sua più celeste forma sul trono pontificale; e, sua mercè, ne teniamo immancabile l'intera restaurazione.

Questa restaurazione s'estenderà per opera sua (e già ne appaiono segni notabili) alla più alta delle applicazioni; a quella che si riferisce al senso religioso, alle credenze.

Per quanto non stimiamo ci appartenga entrare nella questione religiosa, non vogliamo però tacere quanto si creda da noi preziosa la cattolica unità dell'Italia. Quest'unità espressa esteriormente dal culto, soffriva nel segreto de' cuori profonde perturbazioni.

La religione non sopporta vedersi divenuta istrumento di partito, e scompare. La larva che ne rimane (religione di polizie, religione ufficiale), non può trovar sede nel cuore umano.

Sotto fallaci apparenze, la reale unità religiosa, quella de' cuori, era in effetto turbata.

Pio IX, in un anno di pontificato, colla irrisistibile dialettica dell'esempio, colla predicazione sempre vittoriosa della pratica, col mostrare quanto augusta, benefica e sapiente sia la semplice applicazione del dogma cristiano, ha raffermato chi crede, ha destato in chi non crede il desiderio di credere, ha ne' più nobili affetti del cuore umano trovati istrumenti per scuotere l'intelligenza, ha purgato da calunnie e sospetti la fede: quella fede di speranza e d'amore, che rimane ultima e fedele consolatrice al derelitto; e che fatta ausiliaria delle umane pas-

sioni, diviene invece provocatrice di sdegni e di terrori, fonte di dubbio e di disperazione.

Noi crediamo che Pio IX sia il più valido propagatore del senso religioso, togliendo le volontà alla corruttrice dipendenza della forza, e sottomettendole alla rigeneratrice e volontaria dipendenza della persuasione e della carità.

Questa restaurazione del senso religioso appare evidente tra il Popolo. Egli (lo vediam tutti) si vien sollevando da colpevoli abitudini e da bassi pensieri, vinto dal grande esempio di virtù e di sacrificio seduto sul trono. Sente il bisogno d'imitare il Pontefice. Sono più frequenti gli atti di mutuo soccorso, più radi gli sfoghi d'inimicizie o vendette. Il pensiero di Pio IX basta a ricondurre a sensi onesti e generosi; e domina oramai tra il Popolo come un istinto od una superiore influenza.

Ma a lasciar libera azione a quest'influenza, un altro ostacolo crediamo convenga abbattere: il giuoco del Lotto. Promulgar leggi che proibiscono i giuochi, e tener banco del più rovinoso di tutti; di quello che impone condizioni di tanto profitto al banchiere, e di tanto pregiudizio ai giuocatori; è lo stesso che confondere ogni idea di bene e di male, rendere impossibile al Popolo di distinguer l'uno dall'altro. Se questo giuoco non arrecasse altro danno, fomenterebbe sempre nel Popolo la tendenza ad ottener premio senza merito, a far guadagno senza fatica: disgusterebbe dal lavoro colla speranza d'una gratuita ricchezza. Ma sono ben altri i suoi fatali effetti. Per esso uomini che sarebbero vissuti onorati, caddero nell'infamia, e ne macchiarono molti innocenti: da esso la rapina, il furto domestico, e perciò peggiore per l'aggiunta del tradimento.

Da esso la miseria, la fame in tante povere case; il pane negato ai figli, alle mogli, ai vecchi parenti, i soc-

corsi agli infermi. Da esso lamenti, pianti, discordie, atti dolorosi e brutali nella famiglia del povero; ed alla fine talvolta la prigione, il giudicio, il patibolo. Da esso la superstizione, la credulità a sogni, a sortilegi, a maghi popolari, ribaldi, che vivon di menzogne e di frode. Tutto ciò non è amplificazione rettorica: lo sappiam tutti, tutti ne contiamo esempi; è notorio, e lo diciamo con rossore: i libri di cabala son sofferti, e pubblicamente venduti!

Siamo certi che si pensa generalmente a toglier questo cancro sociale, che sarà, finchè non si distrugga, massimo ostacolo alla restaurazione del senso morale nel Popolo: ma invochiamo con tutto l'ardore de' nostri voti la sapienza e la rettitudine de' Principi, onde affrettino l'esecuzione di questa tanto importante riforma, e si convincano della sua urgente necessità.

Crediamo le opinioni da noi esposte sulle cause che hanno offeso in Italia il senso morale, contengano principii utili a restituirgli vigore: e non potremmo abbastanza ripetere, che da esso unicamente speriamo ogni nostro bene futuro.

IX.

Il consenso dell'opinione, ove in essa sia potente il senso morale, crediamo ottenerlo professando principii politici fondati sulla giustizia e la realtà delle nostre condizioni presenti, e sulla necessità delle applicazioni che ne sono la conseguenza.

Crediamo sia grande errore il pensare che gli ordinamenti politici possano essere giusti, e perciò utili e quindi durevoli, quando unicamente sono frutto della volontà degli uomini. Crediamo, invece, ch' essi sieno giusti ed utili e durevoli, quando sono la conseguenza di quella condizione sociale alla quale sono applicati, e la sua pratica è necessaria espressione. Deduciamo da questo principio, che se sono assoluti i nostri desiderii, e definite le nostre speranze circa l'ordinamento politico degli Stati italiani in un avvenire indeterminato; non sono definiti o assoluti nè gli uni nè le altre quanto alle modificazioni da introdursi nell'ordinamento e nelle istituzioni presenti, data la varietà e dissomiglianza delle sociali condizioni di detti Stati.

Noi stimeremmo contraria egualmente alla lealtà di cui facciamo professione, ed al nome d'uomini onorevoli che speriamo meritare, ogni dichiarazione ambigua e non pienamente esplicita delle nostre opinioni.

Le esponiamo perciò con la chiarezza e la lucidità di chi desidera non lasciar nulla d'incerto o d'inesplicato nel proprio carattere e ne' propri principii.

Noi crediamo che la tendenza generale della civiltà moderna verso il sistema rappresentativo, sia la conse-

guenza de' vari stadii che ha sin qui attraversati, e sia l'espressione delle necessità sociali portate dalle sue condizioni presenti. Questa tendenza, che giungerà alla sua meta probabilmente prima della fine del secolo, crediamo sia quella che principalmente lo distingue, abbia a lasciargli il suo nome, e che il XIX sia presso le generazioni future per dirsi il secolo della restaurazione del sistema rappresentativo.

Noi crediamo che una nuova via s'apra innanzi a molti Principi italiani, come a molti stranieri, per la quale posson giungere a collocarsi in alto ed onorato luogo nella stima delle future generazioni, ed avervi luminosa fama di sapienza e virtù. Crediamo insieme ch'essa sia pienamente conforme ai loro veri interessi. Questa via sta nel saper conoscere le tendenze generali dell'età presente; persuadersi dell'impossibilità di mutarle o distruggerle; non soddisfarle in modo ed in tempo inopportuno e disordinato: ma regolarne il cammino, favorirne il regolare progresso, piegandosi a successive modificazioni, coordinate alle analoghe modificazioni dello stato sociale. Questa via sta non nel voler soffocare con violenza e ciecamente un germe che nessuna forza umana ha oramai la facoltà d'annientare; ma nell'adoperarsi onde germogli e cresca regolarmente, senza prender le false direzioni che imprime una forza contro natura: forza e direzioni che porrebbero in grave pericolo gli stessi Principi, e comprometterebbero egualmente la quiete ed il benessere futuro de' Popoli che governano.

In nessun' epoca storica l' utile ed il giusto non hanno presentato più evidente identità d'interessi, quanto nella presente. Giammai i consigli dell'utile e del giusto sono stati così consonanti come oggidì.

Riconosciamo con profonda soddisfazione, che essi vengono già penetrando ne' cuori de' Principi italiani, i

quali più o meno si accostano alla loro applicazione nel fatto; ed accogliamo fra le più care delle nostre speranze, l'idea che questa applicazione possa prendere tutto lo sviluppo che richiede la nostra condizione presente.

Il Pontefice Pio IX, verso il quale vola tosto il pensiero appena si tratti d'alto, prudente e virtuoso operare, s'è messo il primo francamente per l'accennata via; s'è fatto luce, verità e vita, per rischiararla e mostrarla retta, agevole e sicura.

Sembra veramente si sia fatta nella sua mente una celeste manifestazione delle grandi verità sociali, dalle quali l'alto suo cuore ha ricavate le rigorose conseguenze della pratica. Egli ha accettate le tendenze e le necessità presenti, come un fatto e come base necessaria del suo operare. Ha veduto che per la lunga pace, per il crescente sviluppo morale d'ogni classe, era un' esuberanza d'attività e di vita nel corpo sociale, alle quali bisognava aprire nuove ed utili e virtuose vie, per evitare che, abbandonato a se stesso, non ne prendesse di false e dannose. Antivedendo l'epoca nella quale il Popolo avrebbe avuta una maggior partecipazione alla direzione della cosa pubblica, ha giudicato rettamente di quanto danno sarebbe al bene dello Stato, se si giungesse alla detta epoca sprovveduti di quell' istruzione ed educazione che sola può render saggia e profittevole una, anche lontana, partecipazione del Popolo ai pubblici affari.

Questi sapienti pensieri hanno avuta esecuzione nel fatto delle due Circolari, la prima del 27 agosto 1846, la seconda del 19 aprile 1847, concepite in que' termini di nobile e leale semplicità che è uno dei più distinti caratteri degli atti di Pio IX.

La prima Circolare stabilisce il bisogno di una migliore educazione delle classi inferiori; la seconda chiama intorno al trono i deputati delle Provincie. Queste disposi-

zioni, che hanno tra loro una logica concatenazione, provvedono al tempo stesso ai due più urgenti bisogni del momento, e sono chiare prove della sapienza del Riformatore.

Altre disposizioni del governo di Pio IX contribuiscono ad aprire nuove vie all'intelligenza, e venirla addestrando alla scienza politica: la legge di censura, la moltiplicità de' giornali e delle pubblicazioni, e la loro più larga sfera d'azione; la facoltà d'istituire casini e società pubbliche, per le quali vien sempre più a scemarsi il desiderio od il bisogno delle segrete. Con questi modi la pubblica educazione progredirà d'egual passo colle riforme politiche; e crediamo sia questo il più difficile problema da risolversi nel reggimento d'un popolo, ed al tempo stesso il più importante al bene ed alla quiete universale.

Pio IX, coll'esperimento d'un anno, ha provate e rese palpabili le seguenti verità: cioè, che le masse guidate oggidì da una più lunga esperienza, e maggior grado d'istruzione, non sono incontentabili; che hanno retto senso nel giudicar se stesse, e conoscere di qual grado di progresso politico sieno capaci; che si contentano e s'acquetano in quello che realmente concorda colla loro condizione sociale; che l'agitazione morale che commove i Popoli, si calma se si faccia concordare il loro stato politico collo stato e la necessità sociale; e che, all'opposto, l'agitazione cresce e degenera in disordine ove si tengano discordanti e fuor di equilibrio tra loro.

Siamo convinti che il séguito del Pontificato sempre più servirà di prova ad altre verità egualmente importanti: cioè, che essendo inevitabile lo sviluppo successivo de' due elementi politico e sociale, è miglior consiglio porsi alla sua testa, favorirlo e dirigerlo, che rimanendo addietro cercar inutilmente d'impedirlo, ed esserne poi

strascinati. Che l'istruzione estesa legalmente con ordine e giudizio, rende questo sviluppo normale, e gli toglie ogni carattere disordinato e violento; mentre l'ignoranza, per dir così, ufficiale, non può mantenersi oggidì: penetra, più o meno, una qualche scienza, e si sparge in modo disuguale ed incompleto: una parte della società ne riceve idee, e v'attinge teorie e desiderii immaturi ed imponderati, che si propagano nelle classi inferiori in tali condizioni da non recare nessuno dei vantaggi dell'istruzione, ma bensì tutti i danni del mezzo-sapere.

Di qui le strane teorie che pel passato sono state origine di tante sventure ai Popoli tenuti legalmente ignoranti.

Più d'una nazione, fra quelle poste sotto la nostra medesima latitudine, offre esempio comprovante le verità che abbiamo esposte.

Dall'esperienza fatta da codeste nazioni appare, che in date circostanze, uno sviluppo sociale e politico è inevitabile: che i mezzi di repressione non lo arrestano, ed hanno per sola conseguenza di renderlo disordinato e pieno di pericoli: che, invece, una prudente direzione ed un favore saviamente accordato, l'avrebbero reso vantaggioso egualmente al Popolo come al Principe.

Ora, appoggiati all'esperienza ed alle ragioni addotte, e considerata la differenza che passa fra le condizioni sociali de' vari Stati italiani, non crediamo che possano adattarsi a tutti le medesime riforme; ma crediamo che in diversi gradi possa però a tutti farsi utilmente l'applicazione dei nostri principii, che raccomandiamo alla prudenza ed alla giustizia de' nostri Principi.

Quand'anche la necessaria concisione di questo Scritto ci concedesse d'entrare ne' particolari de' singoli Stati circa i modi d'applicazione che possono essere desiderabili ad ognuno, crederemmo dovercene astenere per un

senso di rispetto ai Principi, e di convenienza verso i Popoli.

Crediamo però ci sia permesso esprimere in generale il desiderio, che si diriga l'attenzione su un buon ordinamento de' Consigli comunali e provinciali, costituiti per via d'elezione popolare;

Sullo stabilimento d'un buon sistema militare, sia delle truppe di linea che delle guardie cittadine, con tutta la possibile uniformità tra Stato e Stato, onde il complesso possa servire a guarentigia dell'intera indipendenza de' Principi; [1]

Sulle riforme da introdursi ne' Codici, purgandoli dai principii eccezionali e di privilegio, adottando la pubblicità dei dibattimenti, ed il giudizio per giurì; tendendo alla maggior possibile uniformità ed analogia fra gli Stati italiani;

Sopra un progressivo miglioramento delle leggi sulla Stampa, e singolarmente sulla loro imparziale e schietta applicazione;

Sull'esecuzione d'un sistema generale di strade di ferro, che promuovano gl'interessi generali della Penisola;

Sulla ricerca de' mezzi più opportuni onde togliere al commercio interno i numerosi incagli di dogane, barriere, visite, che gli sono di tanto danno; e sull'adozione d'un uniforme sistema di monete, pesi e misure;

Sul miglioramento degli studii, rendendoli estesi, forti, ed a livello de' bisogni presenti; introducendo un'uniformità ne' sistemi universitarii, in modo che fra Stato e Stato si ammettesse la reciproca validità degli studii fatti nelle varie Università italiane; e sull'educazione delle classi inferiori;

[1] La Confederazione Germanica, per disposizione del trattato di Vienna, ha adottato questo sistema. Non vediamo perchè non potrebbe essere applicabile all'Italia.

Sul progresso della legalità, e l' esatta ed imparziale applicazione delle leggi per parte dell' autorità.

Crediamo queste siano le prime e più importanti fondamenta dell' edificio; e pel di più, invochiamo il concorso degli uomini illuminati che dividono le nostre opinioni; e speriamo ch' essi voglian continuare a dedicarsi all' esame delle convenienze locali de' singoli Stati, e che vengano opportunamente pubblicando il frutto delle loro riflessioni.

Per quanto sia sommaria e mancante di particolari quest' esposizione de' nostri principii politici, essa ci sembra però chiara ed esplicita, quanto era possibile e conveniente, e quanto l' avevamo promesso.

Ora, nel terminarla, stimiamo, come Italiani, e come uomini d' onore e leali, sia un dovere per noi il fare aperta, solenne ed esplicita professione del principio della nostra indipendenza, e dare intorno ad esso alcune spiegazioni a tutela de' dritti inalienabili della Nazione; e nel tempo stesso a togliere ogni equivoco circa le nostre tendenze ed intenzioni.

Questo diritto primo, fra i politici, è talmente riconosciuto in principio da tutta la civiltà, che sarebbe superfluo il volerlo dimostrare reale, giusto ed inalienabile. Tutti, ne siamo certi, lo ammettono, e ce lo accordano. Conosciamo però al tempo stesso, che la sua applicazione al fatto, ed i modi onde ottenerla, potrebbero in date circostanze esser cagione di gravi perturbazioni alle nazioni europee; e dichiariamo solennemente riconoscere, che esse dal canto loro hanno diritto a non affrontare per cagion nostra tali perturbazioni.

Il perdere la propria indipendenza non è soltanto sventura, è colpa ad un Popolo. I fatti di forze prepotenti, di circostanze contrarie, posson servire più o meno di scusa, ma di difesa giammai. Il Popolo dipendente non

può sempre quando lo voglia ottener l'indipendenza; ma quando ne è in possesso, nessuno gliela può togliere s'egli non vuole, e perciò s'egli n'è degno.

Noi riconosciamo l'antica colpa del nostro Popolo, e ne accettiamo le conseguenze. Le generazioni sono costrette a sodare progressivamente le une per le altre.

Noi riconosciamo non aver diritto a pretendere che le Nazioni nostre sorelle turbino i loro ordini, espongano la loro sicurezza per riporci in possesso dell'eredità che ci siam lasciati usurpare; che esse facciano per noi quello che a noi apparteneva; ch'esse guastino le cose loro per racconciare le nostre.

Noi riconosciamo che certi sagrificii, certi atti di generosità cavalleresca, possibili ad un individuo, non sono possibili ad una Nazione. Le Nazioni anche libere non operano per se stesse, ma pel mezzo degli uomini ai quali hanno data la direzione de' loro affari. A questi è imposto, per dovere, di considerarsi custodi del vantaggio di tutti; e non padroni, per conseguenza, d'impiegare i mezzi comuni a loro affidati ad imprese che non tendessero al maggior bene de' loro amministrati.

I sagrificii che importa un atto generoso, può accettarli ogni individuo per sè con atto libera della volontà; ma non possono essere imposti alla volontà altrui, e tanto meno alla volontà di chi vi pose in mano i suoi primi interessi.

Perciò un Governo, nel senso della questione che trattiamo, non può essere generoso; ma deve sempre esser giusto cogli estranei come co' suoi.

Se non è giustizia che i Governi europei usino la potenza e la ricchezza de' loro amministrati per ridonarci quell'indipendenza che ci siamo lasciata togliere, non è neppur giustizia che per accrescer questa potenza e questa ricchezza, usino forza od arte a troncarci le vie oneste e leali di riacquistarla.

Non è giustizia che, nel loro interesse, ora eccitino, ora deprimano tra noi il senso e le speranze della Nazionalità.

Senza cercare ora nè il tempo nè il modo nè la misura in che essi abbiano potuto servirsi delle nostre passioni politiche a pro delle loro mire, ci contentiamo d' invocare il senso retto dell' opinione contro quest'abuso delle relazioni internazionali.

Riconosciamo che questo spirito d' imparzialità e di giustizia non può essere per noi ottenibile da tutti i Governi. Lo sperarlo sarebbe praticamente utopía; ed è nostro sistema accettar sempre il fatto, e prenderlo per base delle nostre deduzioni. Ammettiamo dunque come tale, che il Governo Austriaco e i Governi Italiani hanno interessi diametralmente opposti. Il primo ha avuto sempre per mira estendere il suo dominio in Italia, e ne prepara con ogni studio e ne aspetta pazientemente le occasioni. I secondi hanno, o debbono avere, la mira opposta, ed operare in conseguenza.

A ciò non abbiamo altro da dire, se non che, credendo contraria ai nostri principii ed indegna del nostro carattere la simulazione; stimando nostro dovere, ed impegno d' onore a fronte dell' Europa l' esprimere francamente le nostre opinioni; dichiariamo essere volte le nostre cure, le nostre fatiche, tutte le forze delle quali giustamente possiamo disporre, a cercare, preparare, ed ottenere, quando Iddio ce lo conceda, la totale ed assoluta nostra indipendenza.

Non è nostro disegno o desiderio perciò eccitare odii nazionali contro l'Austria. Intendiamo fare una distinzione che troppo spesso si trascura tra il Popolo ed il suo Governo, che si confondono spesso ingiustamente. Crediamo che i sudditi austriaci, come non avevano interesse a farci del male, così non ne nutrissero nè il desiderio nè il disegno;

ed abbiamo anzi in grande stima ciò che v'è di nobile, di corretto, di serio, nel carattere de' popoli germanici.

Riceviamo l'impulso alle nostre azioni dal più alto degli umani affetti, l'amor di patria: lo crediamo atto per se stesso abbastanza a darci vigore senza macchiarlo con fomentare ingiusti odii tra i popoli, i quali non hanno colpa veruna dell'ingiustizie de'loro Governi, non ne profittano, ed invece ne soffrono, ed il più delle volte le detestano.

Le vie che intendiamo tenere, i mezzi che pensiamo adoperare, lo scopo al quale tendono i nostri sforzi, l'abbiamo dichiarato.

Non chiediamo all'Europa nè una goccia del suo sangue, nè un obolo de'suoi tesori; ma l'appoggio della sua parola, delle sue simpatie per la nostra causa, se giusta la stima.

Sappiamo che l'indipendenza si merita, e s'acquista colle forze proprie, e non coll'altrui.

Sappiamo che la occasione onde riconquistarla, è forse lontana. L'aspetteremo tranquilli ed operosi, occupandoci non a turbare improvvidamente l'altrui riposo, ma a migliorare le cose nostre in quel brano d'Italia che ci hanno lasciato, a riformare noi stessi, a renderci degni d'uno sguardo della Provvidenza, ed atti a valerci del dono d'una occasione, quando ce lo vorrà compartire. Se non ce lo volesse Iddio concedere prima che passi la nostra generazione, sapremo sottoporci con fortezza al suo giudicio. Sotto il peso di questa condanna sarà eguale il nostro vigore, la nostra perseveranza nell'opera della Rigenerazione Italiana; e scenderemo nella tomba benedicendo Iddio se ci avrà concesso di poterla far progredire d'un sol passo, e di lasciar la terra ove dormono i nostri padri in condizioni men triste che non fosse quando la ricevemmo da loro.

AVVERTENZA.

Uno de' principali fini cui tende questo Scritto, è, come dicemmo in principio, il far conoscere all'Europa che in Italia i pensieri di cose politiche non vanno esclusivamente vagando nelle regioni dell'astratto e dell'impossibile. Nel dare un breve saggio delle nostre opinioni, abbiamo dichiarato fondarle sulla sola base del giusto, dell'onesto e del possibile, e volerci attenere ai soli mezzi giusti, onesti e possibili.

Se questa esposizione de' nostri principii avrà lettori fuori d'Italia (come è nostra speranza e nostro desiderio) nati e nudriti in uno Stato politico più provetto, in un meccanismo sociale più complicato; potranno per avventura apporci nota o d'aver espresso pensieri troppo elementari ed indeterminati, o fors'anche di vagar ancora noi nelle regioni delle utopíe, e d'averne soltanto formate di più generose.

Crediamo opportuno dare su ciò alcune spiegazioni.

Quanto alla prima nota, basterà il dire, che nelle condizioni nostre presenti, crediamo di massima importanza porre le prime e vere fondamenta, coordinar gli elementi d'un bene futuro, e procedere soprattutto ordinatamente: e questo sistema ci ha dovuto necessariamente condurre ad esporre idee elementari, e non assolutamente definite nel loro sviluppo.

Quanto alla seconda, saremo più espliciti.

Noi crediamo che non i progressi della vera civiltà, ma le sue aberrazioni abbiano condotta la società in tale stato, ove l'invocar gl'interessi materiali è spesso più pru-

dente e giovevol consiglio, che non gl'interessi morali; ove i primi vi procurano numerosi e potenti alleati, e i secondi ve ne danno pochi e senza influenza.

Ammettiamo come un fatto questa condizione sociale.

Ma non crediamo alla sua durata nel modo assoluto in che esiste al presente. Crediamo che fra le Nazioni cristiane, ai mali sociali sia sempre apparecchiato un rimedio, e talvolta salute, dal loro eccesso medesimo. Ci sembra vedere apparire i segni precursori d'una più estesa applicazione del principio evangelico; che è già invocata e verrà accolta come un nuovo suo beneficio; come un sollievo a molti dolori. Crediamo che dallo stato di mal essere, sentito generalmente nella società, e prodotto dal conflitto accanito degli egoismi e degl'interessi materiali, debba presto emergere il bisogno d'un interesse più alto, più universalmente benefico; il senso del sagrificio, il senso morale.

Inoltre crediamo, che nella pace che dura da tanti anni, il principio cristiano ed il sapere, più liberi nella loro azione, sian venuti sempre più sviluppando le intelligenze, i cuori, le capacità del sentire, e dal regno materiale si stia trasportando nel regno morale quella teoria *del piacere*, da taluni creduta la sola che esprima i veri moventi delle azioni umane: teoria dalla quale emana tutto il sistema degl'interessi materiali.

Crediamo la filosofia del sensualismo al tramonto; quella dello spiritualismo all'aurora. Crediamo impossibile all'umanità l'eseguire il semi-suicidio di morir nello spirito, e rimaner viva soltanto nella materia. Consideriamo il vero ed il giusto quali fatti indestruttibili, e non quali nomi; e ci sembra sentire sotto i nostri piedi la terra muoversi lenta, ma sicura, verso il loro regno.

Se queste siano astrazioni ed utopie, o se siano previsioni, il tempo lo giudicherà.

Intanto ci giova enumerare i segni che crediamo scorgere di questa trasmutazione sociale, di questa rettificazione delle tendenze della civiltà.

Crediamo che la vera civiltà consista nella ordinata proporzione e nell'armonia tra il perfezionamento morale ed il materiale; che lo stato d'agitazione della società nasca dall'essere il secondo corso innanzi al primo; che il suo riposo sia per avverarsi quando ambedue progrediscano uniti e d'eguale passo.

Crediamo che il perfezionamento morale stia accelerando il suo movimento per raggiungere l'altro; e ne troviamo la prova nella tendenza che s'annunzia universalmente verso un maggior rispetto al diritto comune.

I potenti hanno riguardo al diritto de' deboli nella nostra età più che in nessuna delle passate: al soffrire del debole è data un' importanza che non ebbe mai.

Ci sembra questo uno de' più distinti caratteri dell'epoca presente.

A questo principio siam debitori della guerra mossa alla schiavitù. Vi fossero anche state altre cagioni per intraprenderla, quelle che le si sono attribuite mostrano pur sempre riconosciuta la diffusione teorica del principio.

Da esso procede la maggior importanza attribuita al ben essere del Popolo, alla sua educazione; i numerosi provvedimenti per migliorare il suo morale, la sua economia domestica, la sua salute.

Da esso la maggior attenzione accordata generalmente all'infanzia in tutte le classi.

Questa nuova deferenza del forte verso il debole, è indubitatamente un maggiore sviluppo del più nobile fra i principii cristiani, la carità.

Se non si fosse radicato negli animi più profondamente che per l'addietro, le riforme proposte in Inghilterra da uomini che, precedendo il loro secolo, se ne resero i bene-

fattori (riforme operate colla sola forza dell'opinione) non avrebbero potuto eseguirsi.

Se al soffrire del debole non si fosse avuto maggior rispetto che pel passato, la gran riforma dell'emancipazione de' cattolici, e forse quella di Cobden, non avrebbero trovati fautori; non avrebbero vinta la lotta colla sola esposizione d'una grande ingiustizia.

Noi consideriamo quella vittoria come la maggiore di quante abbia mai riportate il senso morale.

Dal medesimo principio ogni dì più esteso nell'opinione, nascono le progressive modificazioni dell'ordine politico; le successive concessioni e transazioni tra governanti e governati, che vediamo accadere tranquillamente e con ordine affatto nuovo per la società umana. Se non è la forza che le opera, è dunque un principio più generalmente diffuso. E crediamo appunto sia quello del rispetto al diritto del debole; il principio cristiano rinnovato ed ampliato nella sua applicazione.

A questo progresso sociale, inavvertito forse nella sua origine, notevole oramai per il suo aumento incessante, la Provvidenza ha suscitato il più potente de'promotori, Pio IX. Egli ha proclamato nel modo più luminoso, e dal luogo d'onde poteva esercitare maggior influenza sulla società, il principio del rispetto ai diritti de'deboli. Quest'atto spontaneo, annunciato colla coscienza del dovere, eseguito colla generosità del sacrificio, innalza colla potenza d'un grande esempio un nuovo argine che difende il debole contro le aggressioni del forte, rende certo il trionfo del senso morale.

Questo fatto, come tutti i grandi fatti della storia, eserciterà un'immensa influenza sull'avvenire della civiltà; le appianerà la via, e la preserverà da mali incalcolabili. Torrà la diffidanza che provano reciprocamente i partiti, l'uno tenendo la religione protettrice della schiavitù,

l'altro credendo la libertà micidiale alle credenze ed all'ordine.

Stabilirà la necessaria e razionale distinzione tra l'intolleranza verso le opinioni, indelebile carattere del sincero convincimento; e l'intolleranza verso gli uomini che le professano, carattere egualmente indelebile dell'ignoranza e della barbarie.

Il periodo di un anno è bastato a Pio IX per porre queste prime fondamenta. L'edificio già sorge, le mura già s'innalzano al di sopra del suolo.

Il partito che temeva la religione sotto la forma del sacerdozio, il partito che temeva la libertà sotto quella della rivoluzione, già si son mossi per accostarsi, intendersi e venire ad un compromesso.

La lotta fra il principio cattolico ed il protestante, nella quale la questione personale e d'interessi entrava per una gran parte come in tutte le lotte di principii, ha rimesso già notabilmente della sua acerbità.

In Inghilterra, anco fra protestanti, le ripugnanze ad entrare in relazione con Roma vengono meno sensibilmente. Ce lo prova la mozione fatta da Mr Horsman alla Camera, di mandare un rappresentante presso il Governo Papale. Il retto criterio che distingue l'Inghilterra le ha presto mostrato, che i principii proclamati da Pio IX impegnano oramai indissolubilmente anche l'avvenire: che oramai sarebbe puerile il timore delle usurpazioni del Papato, mentre dalla sua Sede parte la maggiore delle manifestazioni di giustizia e di lealtà; mentre Pio IX co' suoi atti lega il futuro, e gl'impone la necessità del progredire, l'impossibilità del retrocedere.

Ad appoggiare le nostre opinioni era, come sempre, necessaria una forza. Abbiamo scelta quella che crediamo in aumento, a preferenza dell'altra che crediamo in declinazione.

Quand' anche ragioni d' un ordine più alto non ci determinassero a tale scelta, sarebbe sempre vantaggiosa e prudente.

È utile il ricordare, che in oggi le baionette pensano, i cannoni vengono acquistando anch' essi il senso morale.

Dunque, v' è una forza che gli può dominare e dirigere: a quella ci siamo appoggiati.

Le ci siamo appoggiati perchè è vera, giusta nella realtà delle cose, e la sola utile, per conseguenza.

Crediamo che la giustizia presto o tardi compensi coi doni anco della fortuna chi l' ha fedelmente seguita.

Crediamo che il seguirla sia utile a noi come agli altri, ai Principi come ai Popoli, agli Italiani come agli Stranieri; che il suo schietto e nobile andamento sia di maggior profitto che non i calcoli, le arti, le corte viste dell' interesse.

La invochiamo dunque per noi, la invochiamo pe' Principi, la invochiamo per gli Stranieri che ci fanno ingiuria; ed invochiamo al tempo stesso quel giorno in cui, per il loro come pel nostro meglio, sicuri ambedue ne' limiti de' rispettivi nostri diritti, potremo chiamarci fratelli.

Roma, Luglio 1847.

INDICE.

Pensieri preliminari. . . . . Pag. 3

I. — Le opinioni che esprimiamo, si riferiscono unicamente allo stato ed alle condizioni presenti d'Italia. 7

II. — La condizione presente degli Stati Italiani, considerata sia isolatamente, sia collettivamente a fronte colle potenze straniere, è contraria alla dignità e agli interessi della Nazione. 8

III. — Stimiamo che la prima condizione onde promuovere gl'interessi italiani stia in una stretta unione tra i Principi, diretta a guarentirsi reciprocamente l'esercizio indipendente della loro Sovranità. . . . 10

IV. — L'unione de' Principi italiani, cimentata da tendenze analoghe verso utili riforme, potrà guadagnar loro l'amore de' Popoli, e stabilire su fondamenta più salde la loro autorità. 13

V. — Onde una stretta unione tra i Principi italiani possa essere efficace, e produrre tutti i suoi buoni effetti, è interesse dei Popoli togliere ogni motivo d'esser tenuti in sospetto dai Principi, ed unirsi lealmente a loro per cooperare insieme al vantaggio della Nazione. 17

VI. — Ove una sincera e confidente unione sia stabilita tra Principi e Principi, e tra Principi e Popoli, la parte italiana d'Italia potrà presto aver piena libertà d'azione, e dirigere la sua politica e gli atti de' suoi Governi nel modo più utile ai suoi interessi: con che l'Italia potrà godere, per quanto lo comportano le condizioni attuali, del suo diritto alla Nazionalità. 21

VII. — Per giungere ad ottenere l'unione de' Principi e de' Popoli, e [illegible] vantaggi che ne posson conse-

guire, crediamo soltanto utili mezzi aperti, leali, conseguenti alla massima di cercar forza nella verità e nella giustizia, appoggiate al consenso dell'opinione ed al senso retto dell' universale. 27
VIII. — Onde i mezzi leali, ragionevoli ed onesti, abbiano sempre maggior influenza sull'universale, e producano le loro utili conseguenze, è necessario dar vigore al senso morale. 31
IX. — Il consenso dell'opinione, ove in essa sia potente il senso morale, crediamo ottenerlo professando principii politici fondati sulla giustizia e la realtà delle nostre condizioni presenti, e sulla necessità delle applicazioni che ne sono la conseguenza. 44
Avvertenza. 54

UNIV. OF MICHIGAN
NOV 30 1964

BIBLIOTECA NAZIONALE

PUBBLICATA IN FIRENZE

DA FELICE LE MONNIER.

OPERE PUBBLICATE.

Opere di Giovan-Battista Niccolini. Edizione notabilmente accresciuta, ordinata e rivista dall'Autore. — Tre volumi. *Seconda edizione.* . . . . . *Paoli* 21

Arnaldo da Brescia, tragedia di Giov.-Batt. Niccolini. — Un volume. 10

Filippo Strozzi, tragedia di G.-B. Niccolini, corredata d'una vita di Filippo e di Documenti inediti. — Un volume, con *Ritratto* e *Fac-simile.* 7

Opere di Pietro Giordani. Edizione condotta sopra un esemplare corretto dall'Autore e notabilmente accresciuta. — Tre volumi. 18

Prose e Poesie di Vincenzo Monti, nuovamente ordinate, accresciute di alcuni scritti inediti, e precedute da un Discorso intorno alla Vita ed alle Opere dell'Autore dettato appositamente per questa Edizione. — Sei Volumi, con *Ritratto* e *Fac-simile.* 39

Versi e Prose di Giuseppe Parini; con un discorso di Giuseppe Giusti intorno alla Vita e alle opere di Lui. — Un volume, con *Ritratto.* 7

Opere di Giacomo Leopardi. Edizione accresciuta ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'Autore da Antonio Ranieri. Col *Ritratto* e il *disegno* del Monumento. — Due volumi. 14

Saggio sopra gli Errori popolari degli Antichi, di Giacomo Leopardi; pubblicato per cura di Prospero Viani. — Un volume. 7

I Paralipomeni della Batracomiomachia, di Giacomo Leopardi. — Un volumetto. 5

La Divina Commedia di Dante Alighieri, col Comento di P. Costa notabilmente accresciuto per cura di Brunone Bianchi. — Un sol vol. di pag. 900. — *Seconda edizione.* 10

Le Rime di Francesco Petrarca, con l'interpretazione di Giacomo Leopardi. — Un vol. *Seconda edizione.* 7

L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto; preceduto da alcuni Pensieri di Vincenzo Gioberti, e corredato